

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



Il problema del vino non è solo la crisi economica

La situazione economica mondiale porta a una riduzione dei consumi di alcune tipologie di prodotto, ma la nuova ocm impone comunque una rapida ristrutturazione del settore, che deve essere sempre più orientato al mercato

di **Gabriele Canali**

Anche il comparto vitivinicolo italiano sta attraversando momenti difficili: i prezzi delle uve della vendemmia 2009 hanno toccato livelli particolarmente bassi e il fenomeno interessa moltissime aree di produzione. Ma la preoccupazione aumenta se si considera che la crisi riguarda anche diversi territori di

altri Paesi europei: nelle scorse settimane ha destato scalpore, anche presso un pubblico non specializzato, la notizia della pesante crisi che ha colpito la regione dello Champagne.

Di fronte a questa situazione emergono diversi interrogativi: qual è la causa di questa crisi? È connessa con la crisi economica e finanziaria globale? E quali possono essere le risposte e gli adattamenti delle imprese e dei territori?

Ovviamente non è facile rispondere a questi interrogativi e ancor meno lo è in poche righe, ma qualche riflessione, almeno iniziale, può essere sviluppata.

La lettura più semplice delle cause di questi bassi prezzi sta proprio nella difficile congiuntura economica globale: uno dei principali effetti della crisi sull'agricoltura e sull'agroalimentare sta proprio nei cambiamenti dei consumi, e ciò è tanto più vero quanto più ci si sposta dai prodotti agroalimentari di base verso prodotti di maggior pregio e di prezzo più alto. Ciò si verifica anche nel caso del vino. In molti Paesi destinatari

delle nostre esportazioni il vino è un prodotto riservato ancora a occasioni particolari e importanti, certamente non per un consumo quotidiano. È anche vero, però, che i vini esportati dal nostro Paese si collocano su fasce di prezzo molto diverse. I vini di altissima qualità riservati ai consumatori più abbienti sono quelli che, forse, in questo momento risentono meno della crisi. D'altro canto i vini che si collocano su un livello di prezzo medio da un lato sono quelli più accessibili, ma dall'altro sono anche quelli destinati a un pubblico di consumatori che risente in modo più significativo della crisi e quindi reagisce con una riduzione degli acquisti.

Discorso diverso vale per il mercato nazionale, ancora molto importante in termini di dimensioni quantitative, soprattutto per molti vini di qualità media e di prezzo accessibile. In questo caso data la «popolarità» di questi vini, gli effetti sui consumi rischiano di essere significativi.

Quindi la crisi economica è certamente una causa molto importante dell'attuale situazione difficile per il comparto vitivinicolo. Ma ciò non basta e forse rischia addirittura di portarci lontano da un dato di fondo ancora più importante per i suoi effetti sul comparto.

Quando la Commissione europea si preparò alla riforma dell'ocm vino dovette constatare che le norme precedenti avevano creato una situazione di strutturale eccedenza produttiva rispetto alle possibilità di vendita, considerando sia il mercato interno dell'Ue sia quello extra Ue.

Ciò appare relativamente strano se si considera che era in vigore (e lo sarà ancora per un po' di tempo) uno strumento di controllo quantitativo dell'offerta come i diritti di impianto! Ma da un lato sappiamo bene come, specie nel nostro Paese, la verifica dell'applicazione di questa norma fosse relativamente aleatoria, e dall'altro dobbiamo essere pure consapevoli del fatto che il livello produttivo «di equilibrio» era fortemente falsato dalla presenza di importantissime misure di intervento, le distillazioni di vario tipo, di emergenza o meno, che sostenevano una grossa fetta di produzione che in realtà non ha mai avuto come destinazione il mercato.

È quindi abbastanza ovvio, anche se molti sembrano non volersene accorgere, che la riforma delle diverse forme di intervento è destinata a produrre un effetto importante proprio perché riporta, si direbbe finalmente, ampie quote di vitivinicoltura verso il mercato.

Ma dietro le parole «orientamento al mercato» noi dobbiamo anche leggere la forte necessità di una rapida ristrutturazione. In questo caso, però, non dovremmo pensare solo a un più o meno drastico ridimensionamento, come nel caso dello zucchero. Da un lato si tratta certamente di abbandonare definitivamente e senza indugio produzioni che forse non hanno mai avuto come destinazione il mercato e produzioni in oggettiva difficoltà; dall'altro lato si può e si deve invece procedere in quell'azione, in alcuni territori già iniziata da tempo, di riqualificazione della viticoltura e di miglioramento dell'attività di vinificazione e valorizzazione commerciale del prodotto italiano che ha portato, e continuerà a portare, soddisfazioni al meglio del comparto nazionale, nonostante la crisi economica che comunque sarà transitoria.

Questo è il mercato.